Aristocratici in chiesa

D'inverno la messa degli aristocratici è celebrata ogni domenica nella chiesa di San Giovanni.

Al suono della campana incominciano ad arrivare le carrozze: prima quella del Conservatore dell'Ospizio delle Opere Pie; poi, immancabilmente, quella del conte, nera e lucida come un antico cassone. Il Conservatore dell'Ospizio s'inginocchia profondamente allungando le dita nell'acquasantiera, si segna con gesto ampio. E' calvo, in pastrano nero e manicotto di pelo; percorre la chiesa impettito, va a sedere nel suo stallo a destra dell'altare.

Arriva il conte, piccolo, infagottato nella vecchia pelliccia dal bavero rialzato; si toglie il cappelluccio nero e fatta una rapida genuflessione attraversa la chiesa con passo sbieco, guardando attorno nei banchi.

— Servo vostro, signor Conservatore — dice sempre arrivando trafelato.

— I miei rispetti, signor conte — risponde l'altro a bassa voce.

Dagli stalli la chiesa appare vuota e sonnolenta. Qualcuno sta rifugiato negli angoli, irriconoscibile e tutto avvolto di sciarpe.

Il sacrista accende le candele sull'altar maggiore.

— Un freddo pungente, stamane, signor Conservatore.

— Per servirla. D'anno in anno sempre peggiore.

— Come stanno i vostri vecchi dell'Ospizio?

— Qualche malatuccio, e il nobile Canilli sempre moribondo. Ha u-a fibra! Ci seppellirà tutti. Pensate, signor conte, lo dice ai nipoti quando vengono a trovarlo: «Inutilmente sperate, cara gente. Io vivrò almeno altri dieci anni per farvi dispetto».

— Ah, che modi quel Canilli, davvero il detesto, come detesto la gente che vi dice in viso la verità nuda e cruda. Meglio la verità detta dietro le spalle, con quel tanto di grazia. Mi spiego?

Arrivava in quel momento il cav. Antonio Cornigila che faceva la comunione ogni domenica. Era un gran vecchio altero e tutto bianco di capelli, che attraversava la chiesa recitando ad alta voce il confiteor. Vicino agli stalli s'inchinò ai due che vi stavano accomodati e prese posto all'inginocchiatoio.

— Un santo uomo — dice il Conservatore con accento ... speso.

— Quasi santo. Ogni sabato fa delle confessioni meravigliose.

— Saranno un grande sollievo.

— Sì e no. Sono confessioni minuziose, interminabili. Io, per i miei peccati, non ho bisogno di tanto tempo. Una volta — aspettavo da molto al confessionale — il nostro reverendo padre Basilio lo ha spinto fuori gridando: «Via, Satana!». Il conte ride con un lampo di malizia negli occhietti acuti.

La chiesa si popola, nei primi banchi coperti di damasco rosso dai cuscini di raso prendono posto persone diverse. Una vecchia alta, con l'occhialino, che indossa una pelliccia di astrakan lungo sino ai piedi, siede in disparte.

— La baronessa Antonia Costanzi-Cacciatori — sussurra il Conservatore.

Il conte accenna col capo. — Il diavolo s'è fatto frate — mormora.

— S'è riconciliata, meglio ... sì, signor conte.

— Non dico nulla, ma ho diritto di pensare ad alta voce, in compagnia di un amico.

Arrivava in quel momento il marchese Fossi, trottando verso gli stalli, inchinandosi da ogni parte.

— Ecco qua, lo sconsumato — dice il conte — arriva sempre in ritardo e non si può scambiare con lui nemmeno un saluto.

— I miei complimenti — dice il marchese con un sorriso, sedendo quattro stalli distante, vicino al cav. Cornigila che recitava per la quinta volta il confiteor, battendosi energicamente il petto.

— Come state, signori? — domanda il marchese allungando la testa fuor dello stallo.

— Parlate piano, marchese — dice il conte. — Noi stiamo bene. E voi?

Evidentemente il marchese vorrebbe cambiare il suo posto. — Ieri sera abb'iamo avuto la più bella partita a poker dell'anno.

— Avete vinto?

Il marchese sorride: — Non sapete che non vinco mai?

— Oh, che uomo elegante siete! — dice il conte.

Poi, rivolto al Conservatore, con voce appena percettibile: — E' sulla via della rovina. Lo sanno tutti. Gioca oggi, gioca domani. E' pazzo.

— Fossi di casa, lo farei interdire come irresponsabile — dice il Conservatore.

— Piano, è un uomo importante, capace di grandi influenze. Non riuscireste.

— Farei fuoco e fiamme pur di riuscire. In nome della morale...

— State zitto.

Il cav. Cornigila recitava ad alta voce il confiteor quando suonò la campanella ed entrò il prete. Tutti s'inginocchiarono, salvo il conte che si rannicchiò nell'angolo dello stallo.

Al Vangelo tutti tornano a sedere e il marchese, sapendosi osservato, non ha nemmeno il coraggio di voltarsi dalla parte degli amici.

— Sapete — dice il conte soffiando le parole nell'orecchio del vicino — sapete che questa messa mi piace? Si vede tanta gente che è impossibile altrimenti trovarla tutta riunita. Le visite sono troppo impegnative, poi si devono ricambiare: è costosa un occhio.

— Voi avete ragione in questo — risponde il Conservatore — però, il marchese, farei di tutto...

— Fatemi un favore, non parliamone più.

Al Sanctus il conte striscia, appallottolandosi come un micello e sta così, una mano aperta sul viso guardando tra le dita dalla parte dei fedeli. Il Conservatore gli è vicino, composto in un'estrema rigidezza.

— Bisogna osservare la più stretta economia, in questi tempi — sussurra il conte. L'altro non risponde.

Dopo l'*Elevazione* il conte si ritira in fretta nello stallo e sta a guardare il cavaliere Cornigila che ripete a voce alta il confiteor, dandosi con la mano aperta sul petto.

«Ora fatevi coraggio, caro Conservatore — dice il conte — la scena della comunione del cavaliere, per quanto patetica, è la solita.

Il prete scende dall'altare, per comunicare i fedeli. C'è nell'aria, profumata leggermente d'incenso e di cera, quel brusio di passi e di voci raccolte che accompagna la cerimonia, un andare e venire vagamente teatrale.

— Non son degno, non son degno — ripete il Cavaliere scotendo la testa di fronte al sacerdote che gli porge l'Ostia.

— Anche la baronessa Costanzi — dice il Conte passando gli occhi sui fedeli — anche Regina Cortile. Oh, sante donne! Dio misericordioso accoglie le grandi peccatrici nelle sue braccia. — Sorride con un ghigno appena percettibile.

— Parlate piano — dice il Conservatore.

All'«*Ite missa est*» i fedeli incominciano a sfollare. Il conte si muove per primo e il Conservatore lo segue.

— Signor marchese, che piacere parlarvi — dice il conte allungando la mano.

— Caro amico, buongiorno.

Poi si mescolano all'uscita mentre il prete dà la benedizione alla chiesa ormai vuota.

Il Conservatore è rimasto indietro e il conte se n'è accorto.

— Caro marchese, mi farete l'onore di venire a colazione — dice il conte.

— Grazie, domani vi è gradito?

— Domani. Vi debbo parlare a proposito di quel mio figlioccio.

— Caro giovane. Sempre che lo possa esservi utile.

— Voi siete un potente, saggio e generoso.

Erano vicini alla carrozza del marchese, nella piazzetta piena di sole.

— Dunque, a domani.

— Arrivederci, caro — dice il marchese. E rinchiude lo sportello della carrozza.

Neri Pozza

Giovanna, Francesca, Elisabetta e Brigida, le quattro vispe sorelline di Bristol nate in una sola volta, hanno compiuto ieri quattro mesi: sono nate il 12 giugno.

"107 minuti,,

Stève Passeur è ritornato alla ribalta al Teatro di Montparnasse

Dal nostro corrispondente

PARIGI, ottobre.

Uscendo dal silenzio relativamente lungo nel quale si era rinchiuso, Stève Passeur ritorna alla ribalta con una nuova commedia: «107 minuti», rappresentata al Teatro di Montparnasse. Fra gli autori francesi Stève Passeur è forse quello che più di ogni altro ha un temperamento drammatico. In tutte le sue opere le scene esplosive sono frequenti, l'intensità dei sentimenti è acuta, il dialogo acceso, le battute e le repliche partono come frecce.

Tutte queste qualità si ritrovano in «107 minuti» (i 107 minuti di amore che decidono dell'avvenire di una donna) malgrado le situazioni un po' artificiali difficilmente evitabili nelle esplosioni di passioni non comuni.

Il tema non è nuovo, è anzi vecchissimo ed è stato già sfruttato in tutti i secoli da tutte le letterature, ma Stève Passeur l'ha aggiornato, i suoi personaggi sono moderni: Due sorelle che si vogliono molto bene, e una delle quali ha fatto anche da mamma all'altra per molti anni, sono innamorate dello stesso uomo e una delle due si sacrifica per l'altra. E' originale però la costruzione dell'intreccio e la reazione dei personaggi nelle situazioni drammatiche. A parte Ambroise, che interviene soltanto in alcune scene dell'ultimo atto per collaborare allo scioglimento del dramma, i personaggi sono tre.

Alma, donna di affari e intellettuale, un po' attempata, appassionata e fredda al tempo stesso, proprietaria e direttrice di una importante cava di marmo a 111 chilometri da Algeri. E' maritata ma il marito è rinchiuso in una casa di salute. E' stata lei a sbarazzarsene con quel sistema, ma teme sempre che un giorno o l'altro ritorni per assassinarla, e perciò vive in una «torre d'avorio», cioè in un appartamento all'ultimo piano dove non si può accedere se non con l'ascensore, da essa controllato, non essendoci scale.

Estella, sorella di Alma, è molto più giovane e bella, ma è snob, di dubbia virtù e moralità, frequenta i bar di Algeri e gli uomini.

Remi, l'ingegnere delle cave, è un don Giovanni di città coloniale, dove si vive in ambiente chiuso. E' ricco, volgare, brutale e infatuato di sè, d'un egoismo feroce e senza scrupoli.

Ora raccontiamo il fatto: Alma e Remi lavorano insieme ogni sera, soli per parecchie ore, nello studio di lei. Accade l'inevitabile ed è per entrambi la rivelazione della passione: nessuno dei due aveva mai amato in quel modo, e malgrado gli scrupoli iniziali di Alma che non vuole arrecar dolore a Estelle, sua sorella e fidanzata di Remi, la decisione è presa di dirle tutto francamente e di andare poi a vivere felici nel Canadà. Arriva Estelle, e mentre Remi si allontana un momento per dire due parole all'amico che l'ha condotta fin lì, in automobile, da Algeri, Estelle confessa alla sorella di essere incinta del fidanzato. Tutto cambia. Oramai non è più possibile dirle nulla. Quella creaturina che non è ancora al mondo capovolge la situazione.

Bisogna che Remi sposi Estelle. Alma lo spinge a ciò ed egli accetta, sebbene sia convinto di trovarsi dinanzi ad un ricatto della fidanzata per farsi sposare più presto. Remi esige tuttavia da Alma l'impegno che, malgrado il matrimonio, le loro relazioni non cesseranno, e Alma promette. Tutto va bene per quattro anni: il don Giovanni coloniale appare felice di quella comoda bigamia, passa quotidianamente e con disinvoltura dal letto della moglie a quello della cognata, e viceversa, sino al giorno in cui Estelle sospetta il tradimento, riesce ad introdursi nello studio della sorella, si rinchiude in un armadio e scopre tutto. Remi vorrebbe divorziare e partire col figlio e l'amante per il Canadà, offre una fortuna alla moglie perchè accetti, ma Estelle rifiuta. Alma capisce allora che la sorella ama realmente il marito e che soffre, malgrado le apparenze. Riesce a farglielo confessare e decide di sacrificarsi lei; ma prima vuole ricostruire ciò che ha distrutto, vuole unire di nuovo i coniugi. Mette nel proprio gioco Estelle, che ricomincia a volerle bene e sarebbe, quasi, disposta a sacrificarsi anche lei. La difficoltà consiste nel far distaccare Remi — che Alma non vede più da parecchi giorni — dall'amore che lo tiene legato. Alma non esita ad abbassarsi ai suoi occhi ed a creare fra loro l'irreparabile facendosi sorprendere da lui nelle braccia di un ragazzone, Ambroise, che lei ha pagato per recitare una scena di passione.

Quando Remi si vede tradito lotta fra l'amore e l'amor proprio ed è questo ultimo che prevale. Allora insulta l'amante atrocemente, chiede perdono alla moglie ed è con lei che parte definitivamente dall'Africa lasciando Alma sola, ma riconciliata con la sorella. Sola, perchè «la vita non permette di conservare nulla, nemmeno la sofferenza».

Stève Passeur si era proposto di alternare gli effetti comici a quelli drammatici. C'è riuscito soltanto in una certa misura, non completamente. E' una commedia piena di azione, come tutte quelle da lui scritte. Un noto critico teatrale ha dato la ricetta delle «pièces» di Passeur: «Prendete un'atmosfera tesa, sentimenti estremi e passioni spinte al parossismo, aggiungete un dialogo acido e corrosivo, amestato come tante bastonate da esseri quasi luciferiani e al tempo stesso cinici e mascalzoni che si dilaniano, si dissecano con sadico piacere; condite tutto ciò di umorismo caustico e magari feroce, e servite freddo».

Così è, infatti, «107 minuti».

L. Mannucci

Concluso a Stresa il congresso pediatrico

Stresa, mercoledì sera.

Si è concluso a Stresa il congresso internazionale di pediatria al quale hanno partecipato oltre 1500 medici specialisti italiani, svizzeri, francesi, belgi, olandesi, svedesi, ungheresi. Il prossimo congresso avrà luogo nel '49 a Taormina.

L'"AFFARE,, PRINCIPIO DI SECOLO

L'ora del destino

III

Stesa su di una chaise-longue, appoggiata a due cuscini, coperta di morbidi scialli, era lì su quel balcone di Villa Bouvenir, con lo sguardo perduto sul mare da ore ed ore, senza dormire e senza fare il minimo movimento, quando suo padre arrivò silenziosamente accanto a lei.

— Come va?

La solita domanda, ma la voce era più triste e commossa del solito.

— Bene, papà, abbastanza bene.

La solita risposta, ma l'accento a lui sembrò più doloroso.

Egli prese una seggiola dall'interno, la portò sul balcone, sedette.

— Un mare stupendo e un dolcissimo tempo. E' peccato partire.

— Sì, papà. E te ne devi proprio andare?

— Per forza, lo sai.

Niente per sè

Lo sapeva. Non si portava un nome illustre come quello del professor Augusto Murri senza che a quella gloria fossero legati pesi, fatiche, responsabilità non comuni. L'uomo eminente lasciava spaziare il suo sguardo lontano, là dove il mare incontrava il cielo, all'orizzonte, e si domandava perchè il destino che aveva così luminosamente compensato ogni suo sforzo di studio, ogni sua conquista di scienza fosse poi così avaro e duro di gioie per il suo cuore. Non ci doveva mai dunque essere un successo completo nella vita? Il caso era cieco, si diceva, certo, ma anche maligno. Ricordava come egli avesse preso sempre sul serio la vita, fin da quando, in Fermo, la città dov'era nato, aveva cominciato gli studi. Quanti sacrifici, quante notti a tavolino. Sempre, in tutto, lo studio, il lavoro, avevano avuto per lui la precedenza sul resto. A Parigi, a Berlino aveva sempre studiato, gli svaghi giovanili non avevano avuto per lui alcuna attrazione, poichè stava sempre con l'occhio fisso a un'alta nobile mèta. Ed il successo era venuto abbastanza presto, fin da quando, aiuto di Guido Baccelli professore di così chiara fama, aveva lavorato con lui. E infine, a Bologna, dov'era salito alla cattedra universitaria, stabilendosi in quella città fin dal 1877, non si poteva più parlare di semplice successo, ma di vasta e profonda rinomanza, di altissimo prestigio, di celebrità. I suoi numerosissimi scritti scientifici facevano testo. Gli studenti lo veneravano, gli altri medici ricorrevano a lui come ad un nume. E ciò sarebbe stato ancora poco, senza le infinite guarigioni, facilmente ottenute, non solo nei casi alti, ma in quelli bassi, negli ultimi, in malattie date per disperate. Non c'era perfino una leggenda intorno a lui? Non parlavano di lui come si parla di un mago? Gli bastava un'occhiata, diceva la gente, per fare una diagnosi per ammalato, uno sguardo, diceva il volgo, che, dentro, vedeva tutto. Ne aveva salvate di vite pericolanti, misere, condannate!

Tutto questo per gli altri e per l'umanità sofferente, e per la sua gloria. Ma per sè, proprio per sè, come uomo bisognoso d'affetti e di consolazioni? Certo, anche lui ne aveva bisogno. La vita è dei forti, egli aveva sempre detto, e forte era stato, ma ora scopriva che c'è nel cuore di chi è padre, anche se è l'uomo più forte del mondo, un punto vulnerabile. Un padre vuole i figli felici, ecco il punto debole, vacillante, scoperto. Nessuna gloria può bastare a far felice un uomo, se quel punto è ferito, se in quel varco dell'anima riesce a penetrare la malasorte. Dove, se non nella famiglia, l'uomo il più forte e il più glorioso, trova il conforto, la dolcezza, cerca il rifugio? Ed era noto che il celebre professore, in famiglia, non era fortunato. Sua moglie era una donna virtuosa, ma di carattere aspro e coi nervi rovinati dal dolore provato per la morte del primogenito, il figlio, che lui, il mago, che ne aveva salvati tanti, non aveva potuto salvare. E i figli... Veramente, se fosse stato vero

Il prof. Augusto Murri

che con uno sguardo egli potesse vedere tutto, dentro, avrebbe ben voluto vedere che cosa c'era di segreto, di misterioso e di malato, non solo nei corpi dei suoi figli, ma anche nelle loro anime.

Tullio e Linda

Certo, Tullio, sembrava sano e forte. Era un bel giovane, pieno di forza, di coraggio, di audacia. Ma quella forza, quell'audacia, quel coraggio diventavano spesso prepotenza, violenza, sfrenatezza. Certo egli voleva bene alla famiglia, al padre, ma più ancora alla sorella, ma anche quest'affetto trascinava, prendeva, alle volte, delle forme eccessive, quasi furiose, con qualcosa di morboso che turbava. Era un giovane d'ingegno, Tullio, molto portato alla letteratura; con un po' più di volontà avrebbe potuto diventare uno scrittore, chissà.

Ma egli sciupava tutti i suoi doni in una maniera deplorevole, era uno spensierato, uno sprecone, amava il gioco, le cattive compagnie, le facili conquiste femminili, piuttosto grossolano in questi gusti, dedito quasi sempre agli amori ancillari. C'erano state, in casa, scene disgustose, quando la madre si era accorta di certe cose... Avrebbe mai concluso nulla quel suo figliuolo scriteriato? Ora sembrava avesse la passione della politica; forse, rischiarato dalla luce della fama paterna, sarebbe riuscito. Forse. E quest'altra, la figliuola, quella che era stata sempre per lui, la prediletta, la passione segreta del cuore, il fiore della sua casa! Un fiore malato, purtroppo. Egli aveva sperato che sposandosi si sarebbe irrobustita; invece era ancora peggiorata in quei dieci anni di matrimonio. Un fallimento quel matrimonio, inutile negarlo. Egli aveva creduto il genero un uomo semplice, affettuoso, umile che si sarebbe inorgoglito di entrare nella famiglia Murri e che avrebbe adorato la fragile, preziosa creatura tanto superiore a lui per istruzione, per educazione. Perchè era un fatto che anche in quanto a educazione, il genero, per quanto conte e figlio di una gran signora e allevato religiosamente (non era stato anche in Seminario?) aveva grossolanità ambigue e stravaganti e un mucchio di difetti. Grafomane, ambizioso, s'era messo in testa di prendere anche lui la laurea in medicina e di diventare suo assistente. Come se fosse una cosa facile! E poi teneva un diario segreto...

Il fiore malato

Linda, per la verità, non si sfogava molto a parlare contro di lui, ma piangeva sempre e aveva un certo modo di volgere quei suoi occhi dolci e imploranti che arrivava al cuore di tutti. Chissà, forse aveva, quando il marito si avvicinava a lei, una di quelle ribellioni profonde che vengono su fin dalle viscere. Non erano fatti l'una per l'altro, questo era chiaro e la separazione sarebbe stata fatale. Per fortuna c'erano i bambini; Maria, nata nel '94, e Ninetto, nel '96; una di quattro, l'altro di due anni, entrambi già fuori della prima infanzia, entrambi adorabili. Ma con tutta la buona volontà del mondo, Linda non poteva dedicarsi tutta a loro, anche ora la nefrite la minacciava... Lui, suo padre, aveva fatto per lei quanto poteva, era perfino riuscito a persuadere il genero a stabilirsi a Bologna, e aveva portato la figlia, in quegli anni, di qua e di là, per distrarla e sollevarla: a Nizza, nell'estate all'Abetone, e ora a Monaco qui a villa Bouvenir con la sua grande amica marchesa Paolina Rusconi. Ma ella era sempre lì senza vita, pallida, così spersonita! E a che cosa pensava? Che nascondeva in quella sua anima misteriosa, delicata, celata nel fragilissimo corpo? In fondo, egli pensò, che cosa sa un padre dei propri figli? Li capisce veramente? E come capirli, se le loro anime e le loro passioni sono per lui altrettanti misteri? Sembrano limpidi, talvolta, i figli, ma non lo sono. Tutto, in loro, un bel giorno, può esserci di meraviglia e di sorpresa. Nel bene, come nel male. Sospirò profondamente. I figli... Forse sua moglie non si tormentava come lui. Era una donna religiosa, credeva in Dio e Dio la consolava di tutto. Lui no, lui credeva nella scienza, perciò doveva dire: La vita è dei forti. Ma in quel momento, alzandosi, si sentì singolarmente debole, con le gambe vacillanti e la fronte umida. Con sforzo, si chinò a deporre un bacio sul capo della figlia.

— Bisogna che vada, Linda.

Lei aprì i suoi grandi tristi occhi.

— Di già, papà?

— Ci rivedremo presto. Vorrei che in questi pochi giorni tu potessi diventare un po' più grassa, solo un pochino. Sforzati di mangiare.

— Sì, papà — lei rispose, docile come sempre. E si chiuse gli occhi.

Dopo dieci anni

Li riaprì dopo un pezzo quando sentì che accanto a lei c'era Paolina, l'amica buona e gaia. Le sorrise. Si erano fatte grande compagnia nell'estate, all'Abetone. Era un gruppo di giovani graziose dame, la marchesa Visconti Venosta, la Bianca Sanguinetti Vitali, e tante altre, tutte vestite di bianco, con quelle gonne Impero come usavano allora, con breve strascico e un busti no stretto, da cui sbocciava la camicetta tutta ricami, il cappellone di paglia coperto da veli penduli, il parasole chiaro. A vederle tra gli alberi di Boscolungo, cori giganti di un'immensa cattedrale che aveva per volta il cielo, formavano una visione deliziosa, sembravano tante fate. Lei, la contessa Bonmartini, la figlia del celebre Murri, la povera Linda, così malinconica, così infelice, se la pigliavano sempre in mezzo, tutti la coccolavano, e quando c'era qualche amaca sospesa fra i tronchi, si divertivano a cullarla, come una bimba...

— Vuoi venire in salotto? — le disse Paolina. — C'è un mio amico...

— Oh, Paolina, non ho voglia di muovermi. Adesso che papà è partito mi sento peggio.

— Andiamo, cieri, ti distrarrai un poco.

Si lasciò prendere la manina fredda da quella ardente dell'amica, la seguì riluttante, stringendo lo scialletto di lana rosa intorno alle sue povere spallucce gracili.

— Ho così poca voglia di veder gente!...

— Bah... Un vecchio amico che riparte subito. Si tratterrà pochi minuti.

Nel salotto, l'amico, in piedi davanti alla finestra, volgeva le spalle. Quell'atteggiamento la fece trasalire. Strano. Lo ricordava...

Egli si volse. Era il dottor Secchi.

— Lei!

Le si fece incontro con le mani tese.

— Mi riconosce ancora?

— Sì...

Dovette sedere, come se le mancasse il respiro. Balbettò:

— Era venuto a prendere papà?

— Sì, ma l'ho mancato. Era già partito.

Lei lo guardava negli occhi. No, dicevano quegli occhi, l'ho mancato apposta, eri tu quella che volevo vedere, solo tu...

— Dopo tanti anni!

— Dieci. Ricordo esattamente anche il giorno del suo matrimonio: diciassette ottobre del 1888... Quel giorno morì mio padre.

— Sì, lo seppi, ci pensai. Povero amico!

Lo guardava e si sentiva forte, come galvanizzata, piena di vita.

— Mi trova mutato, vero?

Sì, era mutato. Più corpulento, più stempiato, e quei suoi grossi baffi cadevano spioventi. E aveva 20 anni più di lei. Eppure...

Le cose intorno stavano inerti, indifferenti; un pendolo ticchettava. Non sapeva che segnava un'ora terribile, l'ora del destino.

Carola Prosperi

(Continua)

SCANDALO SULLA COSTA AZZURRA

Clamoroso arresto d'una vecchia viscontessa

Le conseguenze della cattura d'un ex-ufficiale nazista depredatore di gallerie d'arte - Personalità francesi compromesse?

Imperia, mercoledì sera.

Nella vicina Mentone è conosciuta la Viscontessa Hilda Edwards, sessantenne, vedova di Oswald Smith, cugino di Lord Strathmore e padre della Regina d'Inghilterra che un tempo frequentava Bordighera. La Viscontessa, che abita in un lussuoso palazzo, conduceva vita ritirata, ma compiva frequenti viaggi e riceveva personaggi che venivano giudicati misteriosi. Fra questi un sedicente svizzero, il quale in realtà non era che certo Fritz Hans Buwert, influente personaggio nazista, ex-comandante d'un gruppo di «S.S.», che, durante il periodo dell'occupazione tedesca era stato «super-visore» alla contabilità di un buon numero di grosse industrie francesi controllate dai nazisti.

Se si pensa che oltre a queste sue attività, egli si dedicava proficuamente allo... svaligiamento delle gallerie d'arte, si comprenderà come abbia potuto realizzare una considerevole fortuna. Alla liberazione, naturalmente, passò dei brutti giorni, ma una sua ex-amante, certa Dina Novaro, gli fece avere dei falsi documenti di identità con i quali egli potè vivere tranquillo come suddito svizzero. Riprese anzi gli affari, più o meno leciti, servendosi del nome della Novaro, ma siccome questa lo truffò di due milioni, ruppe la relazione.

Il Buwert entrò quindi in contatto con la Viscontessa Hilda Edwards, la quale conosceva la sua vera identità ma ignorava quella ch'era stata la sua attività politica, poichè lo credeva un esperto finanziario dell'ex-regime hitleriano.

La Viscontessa volle dimostrare che gli affari li sapeva fare meglio di lui e, inventata la vendita di un immobile, gli truffò tre milioni di franchi francesi. Il Buwert, come non aveva denunciato la Novaro, così non denunciò la Edward, e se ne capiscono le ragioni; però decise di abbandonare la Riviera.

Dopo aver acquistato oro per un milione e mezzo, il tedesco si apprestava a passare in Spagna, quando venne arrestato. In casa sua furono trovati quadri per un valore di cento milioni di franchi, oltre a documenti di grande importanza. L'autorità di P. S. ha lasciato capire che l'attività sospetta di molti francesi, anche di personalità dell'industria, durante l'occupazione tedesca, sarà rivelata in pieno da questi documenti.

La prima illustre vittima della cattura del Buwert è stata la Viscontessa Hilda Edwards che è stata ora arrestata. L'arresto della nobildonna inglese ha suscitato vivo scalpore sulla Costa Azzurra.

L'ammiraglio Shermann a Taranto

Taranto, mercoledì sera.

L'ammiraglio Shermann, comandante la flotta americana del Mediterraneo, è giunto ieri con l'incrociatore «Albany» nel nostro porto.

Ultimi guizzi in acquaplano sul mare di Capri

TORINO - Anno II - N. 235
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
13-14 Ottobre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

L'urlo dei motori da 300 all'ora ha ridestato i viali di Monza

La pista della velocità

Domani le prove ufficiali - Il complesso delle installazioni - Oltre 180 milioni di spesa

Nostro servizio particolare

Monza, mercoledì sera.

Si calcola che per mettere in efficienza la pista di Monza siano già stati spesi 180 milioni. In seguito alle spese di organizzazione e di pubblicità per il lancio della gara di domenica, al momento in cui le macchine prenderanno il via tale cifra sarà salita a 180 milioni. Anche dal punto di vista finanziario la riapertura dell'autodromo è stata un gesto audace, ma i risultati spettacolari e sportivi che l'A. C. Milano si ripromette di ottenere dal rinnovato «circuito della velocità» dovrebbero compensare il sacrificio.

Il fondo stradale è stato completamente rimesso a nuovo, lungo tutti i 6.300 Km. del tracciato è stata predisposta una serie di sistemazioni di sicurezza per il pubblico, che verrà dalla rete metallica per impedire che gli spettatori si affollino all'esterno delle curve, fino ai muretti posti lungo il rettilineo, e allo spazio di dieci metri lasciato tra la pista e gli spettatori stessi. Il circuito dovrebbe pertanto permettere le più forti velocità (si parla di 300 all'ora nelle dirittura) col minimo rischio per i piloti e con la massima sicurezza per gli spettatori.

Allo scopo di preparare meglio il terreno di gara, ieri, il circuito è stato chiuso e la ditta appaltatrice dei lavori ha «ripassato» la pista, mentre altri autocarri trasportavano i cartelli indicatori e le varie altre installazioni. Ora tutto è pronto a Monza: e domani inizieranno le prove ufficiali, che saranno quasi un prologo alla competizione, in quanto esse permetteranno di scegliere i venti piloti che per regolamento potranno prendere il via. Mentre per Wimille, considerato l'asso N. 1 dei guidatori europei, per Farina, Chiron, Biondetti, Sommer, Ascari, Trossi, Sanesi, Villoresi e qualche altro membro dell'aristocrazia del volante non ci sono dubbi circa la partecipazione alla gara, si prevede una lotta accanita tra quelli che vorranno assicurarsi i rimanenti posti disponibili.

Il programma di domenica è fissato. La pista sarà inaugurata dal Presidente Einaudi e benedetta dal Cardinale Schuster.

Anche i vincitori di precedenti edizioni delle gare di Monza saranno presenti alla cerimonia. Durante il giro d'onore il pubblico rivedrà così Salamano, Charavel, Chiron, Nuvolari, Caracciola e Von Stuck, e nell'applaudirli ricorderà i nomi degli audaci che dopo aver vinto a Monza e dopo altre affermazioni sono caduti nelle sfide alle velocità sempre maggiori.

Ricorderà l'irruente Bordino, primo trionfatore della gara sulla rossa Fiat, ricorderà Ascari il padre del giovane campione che domenica sarà tra i più quotati, e ancora ripenserà a Brilli-Peri, Benoit, Campari, Rosemeyer, che hanno lasciato una traccia gloriosa.

Monza che riapre i suoi cancelli a dieci anni di distanza si ricollegherà così a un passato di gloria sportiva. E riaffermerà la continuità e la vitalità di uno sport tra i più affascinanti.

m. p.

Villoresi si prepara a ripetere a Monza la magnifica prova di Silverstone, dove ha vinto il Gran Premio e ha sbalordito i centomila spettatori britannici, pilotando la sua macchina con lo stile fissato da questa fotografia al millesimo di secondo.

Per far correre Farina l'hanno richiamato da Parigi

L'Alfa Romeo non ha più il monopolio della potenza a tutto vantaggio dell'interesse della competizione - Le nuove modifiche alle Ferrari e alle Maserati

Da alcuni giorni l'interesse della stragrande maggioranza degli sportivi si è orientata sull'avvenimento automobilistico che si svolgerà domenica sul rinnovato Autodromo di Monza. E' bastato l'annuncio

Nino Farina

delle prime prove compiute dall'Alfa Romeo sul circuito che tanta parte ha avuto nella storia dell'automobilismo internazionale, perchè le discussioni, assopitesi alquanto dopo i risultati del G. P. d'Italia al Valentino, si riaccendessero più vivaci di prima. Alfa Romeo, Maserati e Ferrari: ecco il problema. A Torino l'Alfa Romeo ha ancora una volta dominato la situazione; ma su tre macchine partite, una sola, seppure vittoriosa, ha terminato la corsa. L'Alfa Romeo vanta ancora, almeno così ha dimostrato al Valentino, una certa superiorità sulle altre due marche nazionali, però la supremazia non è più così netta e inattaccabile come lo era un anno fa. Maserati ha migliorato il suo vecchio modello onusto di gloria e Ferrari ha creato del nuovo. La situazione cambia a tutto vantaggio dell'interesse sportivo.

Alle prove compiute a Monza dall'Alfa Romeo, di Sanesi e Guidotti, hanno fatto seguito le prove della Maserati con Villoresi e Ascari e poi della Ferrari con Farina. I risultati, non ufficiali ma puramente indicativi di queste prove, hanno rivelato che la differenza esistente al G. P. d'Italia si è ulteriormente ridotta. I cronometri hanno segnato pressochè tempi uguali per i giri migliori di una delle tre macchine.

Il G. P. dell'Autodromo si preannuncia quindi, al di sopra dell'interesse extra sportivo della lotteria abbinata, come la gara automobilistica più brillante e vivace dell'annata. La corsa certamente più ricca di emozioni. Una prova di questo interesse, sentito più ancora che dagli sportivi dalle stesse Case concorrenti, è dimostrata dal fatto che la Ferrari, pur di accelerare la messa a punto della sua 2 cilindri e constatarne i miglioramenti, ha fatto fare a Farina — che si trovava a Parigi per il Salone dell'Automobile, una corsa Parigi-Monza per affidargli la macchina da provare. I risultati conseguiti, sono noti: Farina ha girato con la Ferrari, a velocità altissima e la sua macchina non ha più lamentato, se non in minima misura, gli inconvenienti rivelati a Torino. La Ferrari quindi, con i 178 Km. di media sul giro toccati a Monza nelle prime affrettate prove, ha dimostrato di aver fatto tesoro della gara del Valentino, così come la Maserati. Ma, mentre per questa ultima è forse solo una questione di motore, per la Ferrari era un problema di stabilità e di frenata. La stabilità, a sentire i testimoni delle prove, è per la Ferrari una cosa acquisita. Ancora la frenatura non è pari alla perfezione delle altre caratteristiche di questa macchina, ma la notte scorsa, così ci risulta, son partiti da Torino nuovi freni e meccanici specialisti, per Modena, al fine di montare, almeno sulla macchina di Farina, freni di nuovo tipo, costruiti nelle officine di corso Tortona.

A proposito di Farina, si dice che nei giorni scorsi il telefono abbia trillato parecchio tra Torino e Milano. Infatti, se le indiscrezioni di cui siamo a conoscenza rispondono alla realtà, sembra che i dirigenti delle Officine del Portello abbiano tentato un riavvicinamento con il campione torinese in previsione della gara di Monza. Purtroppo, come abbiamo detto, Farina si trovava a Parigi; ma in ogni caso il popolare Nino non avrebbe potuto, per correttezza e per i precedenti impegni che lo legano al comm. Ferrari, prendere in considerazione la proposta dell'Alfa. Secondo notizie di stamane la guida della quarta Alfa verrebbe pertanto affidata a Taruffi.

Al G. P. dell'Autodromo la superiorità del mezzo meccanico, seppure esista ancora una vera e propria superiorità, non è sufficiente, in sè, a determinare la vittoria, se il pilota non è pari alla macchina. E domenica la velocità media sarà tale che non tutti i piloti potranno essere bravissimi. Ecco una prima ragione al limitato numero di partenti che, per regolamento, potranno allinearsi sul rinnovato cemento di quello che è ritornato ad essere il più importante autodromo d'Europa. Se il più veloce del mondo, lo diranno i risultati domenica sera.

s. g.

I numeri di gara

2.	X.	Maserati
4.	Chaboud	Talbot
6.	X.	Alfa Romeo
8.	Biondetti	Fiat Spec.
10.	Chiron	Talbot
12.	Farina	Ferrari
14.	Sommer	Ferrari
16.	Ascari	Maserati
18.	Trossi	Alfa Romeo
20.	Serafini	Maserati
22.	De Graffenried	Maserati
24.	Mairesse	Talbot
26.	Ashmore	Maserati
28.	Raph	Talbot
30.	Levegh	Talbot
32.	Wimille	Alfa Romeo
34.	Brooke	Maserati
36.	Sanesi	Alfa Romeo
38.	Brunet	Talbot
40.	Pagani	Maserati
42.	Rosier	Talbot
44.	Louveau	Maserati
46.	Villoresi	Maserati
48.	Comotti	Talbot
50.	Minozzi	Maserati
52.	Giraud-Cabantous	Talbot
54.	Tenaglia	X.
56.	Harrison	E.R.A.
58.	Parnell	Maserati
60.	Bucci	Maserati

Per chi gioca al Totocalcio

La partita Milan-Inter, che come è noto è stata anticipata a sabato, non conterà per la schedina: in sua sostituzione verrà la prima partita di riserva.

X-2 ATALANTA (p. 4) - JUVENTUS (p. 6). - A Bergamo la Juventus non perde più dal 1940-41 ed ha conseguito nei campionati susseguenti 3 vittorie e 2 pareggi. L'Atalanta, però, quest'anno ha sempre vinto sul suo campo.

1-X FIORENTINA (p. 3) - NOVARA (p. 4). - I novaresi hanno ottenuto finora un solo pareggio fuori casa (Modena), ma l'attacco viola in casa segna poco (una sola rete, contro la «Samp»).

1-X LIVORNO (p. 2) - BOLOGNA (p. 3). - Contro il Torino la prova dei livornesi non è stata cattiva: possono sperare di fermare un Bologna che ha già però parecchi goals (6 in quattro partite).

1 MODENA (p. 2) - PADOVA (p. 4). - La matricola patavina deve lamentare due sconfitte su due trasferte; troverà un Modena lanciato alla ricerca del suo primo successo e forte della sua esperienza (ma con un pessimo quoziente reti: i goal segnati e quattro subiti).

1 PRO PATRIA (p. 1) - BARI (p. 1). - Anche la Pro Patria non è in periodo di vena — un solo pareggio e due sconfitte — non dovrebbe lasciarsi sfuggire l'intera posta. Il Bari, che si rinforza con l'acquisto di nuovi elementi, sarà però un avversario difficile.

1-X TORINO (p. 8) - LUCCHESE (p. 5). - Il Torino non perde più sul suo campo dal 17 gennaio 1945. Anche se la Lucchese in questo momento è euforica, il suo compito appare molto difficile. Certo farà l'impossibile per conservare la sua serie buona.

X SAMPDORIA (p. 3) - GENOA (p. 6). - Partita stracittadina e naturalmente di difficile pronostico per il fattore stracittadino. Il Genoa parte favorito per la difesa piuttosto debole della Samp. (10 goals subiti).

1-X ROMA (p. 4) - LAZIO (p. 7). - Numerosi i pareggi nelle partite di campanile alla Capitale: la Roma, però, in questo momento, è più a posto, mentre la Lazio non ha ancora vinto.

1-X TRIESTINA (p. 3) - PALERMO (p. 7). - I triestini hanno già perso tre volte in questo campionato, ma sempre in trasferta. Il Palermo però vanta ancora uno zero nella casella delle sconfitte. Dopo la sorprendente prova di Milano può aspirare ad un certo credito.

1-X ARS. TARANTO (p. 2) - PISA (p. 3). - Le due squadre, con il Pescara, reggono il fanalino di coda e stentano a trovare la cadenza giusta. Il fattore campo dovrebbe dar ragione ai meridionali.

1-X PESCARA (p. 2) - NAPOLI (p. 4). - Gli azzurri partenopei, dopo il mezzo insuccesso casalingo con La Spezia, stanno superando una crisi di formazione. Difficile per loro affrontare ora il campo del Pescara.

1 COMO (p. 6) - EMPOLI (p. 4). - Il Como è tornato in testa alla classifica, approfittando dello scivolone casalingo del Vicenza, mentre l'Empoli ha faticato ad imporsi sul Legnano. I favori del pronostico agli ospitanti.

RISERVA: Siracusa (p. 6) - Seregno (p. 3): 1.

Monza: un nome famoso

Ecco il tracciato del km. 6,300 del circuito di Monza, sul quale, a partire dalle 11,45 di domenica per 80 volte gireranno le più valenti macchine d'Europa. Prima, alle 11, la pista sarà benedetta dal Cardinale Schuster e inaugurata dal Presidente della Repubblica. Al seguito dell'automobile di Einaudi, oltre alle autorità, saranno pure i piloti che in passato vinsero a Monza: Salamano, Charavel, Nuvolari, Chiron, Caracciola e Von Stuck. Questi assi cari alle folle ricorderanno anche i loro compagni che, nella sfida audace alle velocità sempre maggiori, sono caduti.

Da Bordino a Nuvolari

		media
1922 G. P. d'Italia	Bordino (Fiat)	139,855 km.
1923 G. P. d'Italia	Salamano (Fiat)	146,502 »
1924 G. P. d'Italia	Ascari (Alfa Romeo)	158,896 »
1925 G. P. d'Italia	Brilli Peri (Alfa Romeo)	152,596 »
G. P. Vetturette	Costantini	139,258 »
1926 G. P. d'Italia	Charavel (Bugatti)	138,894 »
1927 G. P. d'Europa	Benoist (Delage)	144,898 »
1928 G. P. d'Italia	Chiron (Bugatti)	159,608 »
1929 G. P. d'Italia	Varzi (Alfa Romeo)	187,700 »
1930 G. P. d'Italia	Varzi (Maserati)	150,444 »
1931 G. P. d'Italia	Campari-Nuvolari (Alfa Romeo)	155,775 »
1932 G. P. d'Italia	Nuvolari (Alfa Romeo)	167,531 »
1933 G. P. d'Italia	Fagioli (Alfa Romeo)	174,740 »
1934 G. P. d'Italia	Caracciola (Mercedes)	105,176 »
1935 G. P. d'Italia	Von Stuck (Auto Union)	137,080 »
1936 G. P. d'Italia	Rosemeier (Auto Union)	135,353 »
1938 G. P. d'Italia	Nuvolari (Auto Union)	155,726 »

Una gara per arrampicatori

Messina darà il via al Gran Premio d'Autunno

La S.S. Sassi farà disputare domenica il «III Gran Premio d'Autunno» per dilettanti juniores e allievi. Le precedenti edizioni di questa gara ciclistica sono state vinte da Corola (1946) e Casaschi (1947). Attualmente sono iscritti molti buoni elementi, attirati anche dai premi che ammontano a oltre 60 mila lire. E' previsto tra l'altro un Gran Premio della Montagna, offerto da una ditta torinese di guanti.

Il percorso di km. 100 consisterà in un circuito Sassi-San Mauro-La Rezza-Chieri-Pino-Sassi, da ripetersi tre volte e sarà particolarmente adatto agli arrampicatori. La partenza verrà data alle 14 con arrivo previsto per le 17 circa.

Messina, con ogni probabilità, sarà il più famoso socio della «Sassi», Messina. Particolare curioso, il campione del mondo dell'inseguimento l'anno scorso, quando ancora non aveva scoperto le sue eccezionali doti di pistard, prese parte a questa gara e venne battuto... in volata, tanto che si classificò quinto.

Pescatori in gara sul lago di Candia

Una preziosa giornata si prepara per i lucci e i pesci persici del lago di Candia, nel Canavese. Domenica prossima, chiamati a convegno dal comitato regionale della Federazione della pesca sportiva (affiliata al CONI), gli appassionati piemontesi della lenza si misureranno infatti in una singolare gara nelle acque del pittoresco lago. Per ogni pesce pescato saranno 200 punti in classifica e ai vincitori toccheranno, oltre alla ghiotta preda, premi per 50 mila lire.

La Juventus ancora a Nizza

Manente e Jordan: due assenti di riguardo - E' arrivato un ungherese... - Torino - Cervinia e ritorno di Parola

A Nizza non è stata dimenticata la grande prova che la Juventus ha fornito, nel maggio scorso, al torneo internazionale di Pentecoste. Giocando due partite in due giorni i bianconeri, strabatterono tanto il «Gand» quanto il «Nizza» e diedero spettacolo. La squadra della Costa Azzurra s'era appena meritata la promozione alla massima categoria e volle, in quell'occasione, dopo aver cercato rinforzi a dritta e a manca, provare le sue forze contro una compagine di gran valore, quale è la Juventus. Buscò sette goals, e noi, che eravamo presenti all'incontro, ricordiamo bene come i bianconeri, ormai in forte vantaggio, non si accanirono per renderla, come avrebbero potuto, più cocente ancora la sconfitta degli «aquilotti» nizzardi.

Orbene, dopo quello scacco a Nizza, si è lavorato sodo. E' stato allestito un nuovo grandioso campo ed è stata potenziata la squadra. Nel campionato di Francia il Nizza ha avuto una bella serie di successi nelle prime giornate (così come da noi Lucchese e Palermo) e già i tecnici parlavano di un undici «rivelazione» quando gli entusiasmi furono spenti da un clamoroso «cinque a zero» che i «campioni» del Marsiglia inflissero ai neo-promossi. Tuttavia il Nizza ha ripreso a lottare ed è riuscito a risollevarsi dopo quel duro K. O.

L'undici novembre (giovedì) la società nizzarda inaugurerà il suo nuovo stadio ed ha invitato ancora la Juventus, che si è dichiarata ben lieta di ripetere il viaggio nella bella città in cui vivono e lavorano tanti italiani ansiosi di poter applaudire i nostri calciatori. Le trattative per la conclusione dell'incontro sono in corso ed è pressochè sicuro che si concluderanno favorevolmente.

* *

Tornando al campionato, i bianco-neri han disputato ieri il primo allenamento settimanale, giocando una partita ai minimi termini. Tra i titolari, tre assenti di riguardo, Parola, Manente e Jordan. Il centromediano decisissimo a ristabilirsi del tutto dalla noiosa indisposizione, ha fatto una puntata a Cervinia, fiducioso nei benefici dell'aria pura dell'alta montagna, ma è già rientrato in sede a tarda sera, mentre Manente ha approfittato della cortesia dei dirigenti triestini per raggiungere — via aerea — Gorizia e portarsi poi in famiglia ad Udine. Un breve periodo di convalescenza, ed il forte terzino bianconero sarà di nuovo pronto a scendere in campo.

Anche di un aereo si è servito Jordan, ma il suo volo è stato di ben altra portata. Jone non ha resistito alla nostalgia e si è fatto dare quattro giorni di permesso per recarsi in Inghilterra a trovare il papà, malato, e... la fidanzata. Il rientro è assicurato, ad ogni modo, per domani: il viaggio sarà stato per Jordan la penicillina dello spirito.

* *

Tra i grandi assenti, ma, in compenso, un viso nuovo. Magiaro di nascita, venticinque anni, mediano e mezz'ala ambidestra, Michele Uram — tale il suo nome — è giunto alla Juventus raccomandato da Varglien II allenatore di quel Palermo, dove per i giocatori stranieri è stato esposto il cartellino con scritto «basta».

L'allenamento — del resto molto breve — non ha permesso un esame definitivo e l'ungherese sarà ancora provato nei prossimi giorni. E chissà che il famoso problema della mezz'ala...

Sul rettilineo della pista di Monza si prevede che le macchine sfioreranno i 300 Km. all'ora: ad evitare pericoli per il pubblico, anche nel deprecato caso di incidenti di macchina, sono stati predisposti ai lati della strada un muretto di cemento, un fosso, una rete metallica e una striscia di sabbia larga dieci metri.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.